

→ **Il sottosegretario** travolto dalle polemiche sulle sue vacanze a spese dell'imprenditore Piscicelli

Duro faccia a faccia con Monti

Lascia il sottosegretario con delega all'Editoria dopo il caso dei week end in un hotel di lusso a spese di imprenditori legati alla «cricca». Il pressing di Monti irritato e preoccupato per l'immagine del governo.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Dimissioni immediate: presentate e accettate. Grazie e arrivederci. Un faccia a faccia dall'esito già scritto quello a Palazzo Chigi tra Mario Monti e il suo sottosegretario Carlo Malinconico, finito nella bufera per aver accettato week end pagati dall'imprenditore Piscicelli (quello che all'indomani del terremoto in Abruzzo rideva per gli affari futuri) in un lussuoso hotel dell'Argentario.

Colloquio asciutto, a tratti teso, cristallizzato nel comunicato finale in puro stile tecno-governativo: «Il Sottosegretario ha riferito al Presidente del Consiglio sui fatti e circostanze riportate dalla stampa, affermando la correttezza della propria condotta. Il Sottosegretario ha rassegnato le dimissioni per poter meglio difendere la propria immagine e onorabilità, nonché per salvaguardare la credibilità e l'efficacia dell'azione del Governo. Il Presidente ha manifestato apprezzamento per il senso di responsabilità». Un barlume di ironia, forse involontaria, nel ringraziamento a Malinconico per il lavoro svolto «pur nella brevità del suo incarico».

Il pressing del Professore, che non vuole ombre sul suo esecutivo sapendolo esposto a qualsiasi filo di vento, è stato determinante. Malinconico sa di aver commesso quella che considera «una leggerezza» ma si sente vittima di una sorta di «complotto» e fino a ieri mattina non era affatto convinto di lasciare, temendo che le dimissioni fossero percepite come un'implicita ammissione di colpa.

Al di là delle responsabilità, ha argomentato l'ex presidente della Fieg, la storia delle vacanze «a sua insaputa» in conto agli imprenditori della «cricca» del G8 sarebbe un caso «freddo» di quattro anni, uscito adesso «e non per caso». Questa la sostanza del ragionamento

dell'ormai ex sottosegretario al suo interlocutore: guarda che colpiscono me per avvisare te, è il primo segnale per il governo.

Una preoccupazione che - fondata o meno che sia - il premier ha ben presente. Chi ci ha parlato lo descrive molto irritato per il clamore della vicenda. Tanto più che nell'esecutivo un certo nervosismo regna: si balla anche per la casa con vista sui Fori Imperiali acquistata dal ministro della Funzione Pubblica Giuseppe Patroni Griffi a prezzi agevolati dall'Inps perché accatastata come «alloggio popolare». Così come, tra il serio e il faceto, a Montecitorio ci si interroga sulle azioni vendute o meno da Corrado Passera.

DANNO D'IMMAGINE

E Monti sa altrettanto bene che non potrebbe permettersi di perdere uno dopo l'altro pezzi pregiati della sua squadra perché lambiti da scandali o vicende poco limpide. Sarebbe un duro colpo per la sua credibilità e per la stessa sopravvivenza. Un danno di immagine potenzialmente

letale. Ecco perché è intervenuto a stroncare polemiche e illazioni. Nella speranza che sia rimedio sufficiente e tempestivo. Avvisando gli altri ministri: niente più scheletri nell'armadio. Il profilo immacolato d'ora in poi è un obbligo che non prevede smentite.

In serata Malinconico fornisce la sua versione: «Dimissioni spontanee e sofferte per rasserenare il clima, di fronte al crescente attacco

L'imbarazzo del Pdl Molti silenzi a destra per gli stretti legami con Gianni Letta

mediatico che mi ha coinvolto pur nella consapevolezza della mia correttezza e buona fede».

Dal Pd Bersani si limita a un lapidario commento: «Le dimissioni sono un gesto responsabile». Di Pietro, spingendosi un po' oltre, parla di «atto dovuto e quasi tardivo». Il Pdl tace, imbarazzato dallo stretto

legame di Malinconico con Gianni Letta, a suo tempo costretto a rimanere fuori da Palazzo Chigi per il veto del Pd. La Lega dalle mani libere chiede che il governo riferisca in Parlamento. Nessuno comunque infierisce più di tanto. Per contro, nel governo solo il ministro degli Affari Regionali Piero Gnudi, diretto superiore dell'ex sottosegretario con delega all'Editoria, si dice dispiaciuto e grato per «l'intelligenza e la leale collaborazione» di Malinconico.

PELLICANI & ALTRI VOLATILI

La sensazione è che prevalgano nell'esecutivo la voglia di lasciarsi alle spalle una vicenda spiacevole e la speranza che rimanga un unicum. Con il retropensiero, dal sapore amaro, che queste vicende possano prestare il fianco agli avversari, che Monti vede sia in Parlamento che nella stampa, pronti a stigmatizzare ogni debolezza. Sarcastica, intanto, la Velina Rossa di Pasquale Laurito, che gioca sul nome del resort marmmano: «Dopo *Il Pellicano* ci sono altri volatili?». ♦

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Carlo Malinconico